

Una portaerei per i poveri: ce n'era proprio bisogno?

Mons. Diego Bona*

Le notizie di agenzia informano che martedì 17 luglio è cominciata la costruzione della nuova portaerei italiana. Alla cerimonia del "taglio della prima lamiera" erano presenti i vertici delle Forze Armate e quelli della Fincantieri.

Ci vengono anche fornite le caratteristiche della portaerei, che misurerà 235 metri di lunghezza, imbarcherà un equipaggio di 1290 unità e navigherà alla velocità di oltre 29 nodi. Il valore del contratto è di 1750 miliardi di lire cui si aggiungono altri 400 per i sistemi di combattimento.

L'impatto della notizia è abbastanza soft dato che l'attenzione dell'opinione pubblica è catturata dall'evento del G8 di Genova, ma anche per questo non ci rallegra affatto, anzi ci preoccupa.

luglio 2001

mosaico
di pace

La domanda che da tempo andiamo facendo (e ancora due mesi fa era risuonata a Taranto in una manifestazione che coinvolgeva l'intera città) suona così: ne avevamo proprio bisogno?

Certamente i tecnici della lobby industrial - militare adducono tante ragioni per giustificare l'opportunità, se non la necessità, di dotare le nostre Forze Armate di un simile aggeggio. Per noi, e pensiamo anche per tanti, quel taglio di lamiera costituisce una ennesima sconfitta della pace.

Quella che verrà costruita, infatti, resta un'arma da guerra (e di quella fatta alla grande, da superpotenza), uno strumento di morte.

Da quando, agli inizi degli anni novanta, in Italia ha preso piede il Nuovo Modello di Difesa, assistiamo a un progressivo silenzioso allineamento di tutte le scelte operate nel nostro Paese, dalla riorganizzazione dei vertici militari e delle strutture sul territorio, alla riforma del Ministero e a quella della leva con la conseguente professionalizzazione dell'esercito. La ripetuta e solenne affermazione di essere pronti e attrezzati a portare "pace e sicurezza" in ogni angolo del mondo giustifica l'esigenza di dotarsi di armi sempre più sofisticate e costose.

Tuttavia, è difficile, e apparentemente una contraddizione in termini, che strumenti di guerra come la nuova portaerei e l'euro-caccia servano a garantire i diritti umani

e assicurare le missioni umanitarie, siano cioè strumenti non di "offesa" bensì di "difesa".

La costruzione della nuova portaerei inizia, per una singolare coincidenza, con il vertice dei G8 a Genova. Più d'uno in questi giorni ha definito "paradossale e sconcertante" la protesta contro il G8, affermando che i contestatori e il summit vogliono la stessa cosa.

Ma non è la stessa cosa guardare la realtà della povertà e dell'attuale ingiusta situazione del mondo da ricchi e interessati dei ricchi o da poveri e preoccupati dei poveri. C'è differenza tra il sedersi al tavolo dei potenti del mondo, sicuri dei propri arsenali sempre più "dotati" (è di questi giorni l'orgoglio dello scudo spaziale), per parlare del disarmo degli altri e il chiedere a gran voce il cambio di rotta nella politica internazionale.

Sorprende lo zelo dei grandi della terra quando parlano di disarmo nei confronti degli altri Paesi, soprattutto quelli del sud del mondo, ai quali il nord continua a vendere armi, mentre i loro bilanci militari, Italia inclusa, lievitano di anno in anno.

Salta agli occhi il collegamento tra l'enorme povertà di tanta parte dell'umanità e le spese militari (novecento miliardi di dollari nel mondo) cui si allineano i duemila e oltre miliardi di lire della nostra portaerei - qualcuno ne ha già annunciato il raddoppio a lavoro ultimato).

Quanto debito estero si potrebbe "comprare" o condonare con simili cifre?

Rileggendo gli incessanti inviti che dal Concilio Vaticano II in poi sono giunti ai responsabili politici sull'urgenza di convertire le risorse delle nazioni destinate agli armamenti per affrontare problemi quali la fame, la povertà, le malattie, dobbiamo constatare come, al di là delle solenni dichiarazioni di principio, l'appello della Chiesa trovi molte resistenze, anche all'interno delle nazioni cristiane.

Dovremo rassegnarci a cancellare la traccia del sentiero di Isaia e alla incapacità degli uomini di pensare a una pace non fondata sulle armi?